



Gianluca Spadoni

2^a
RISTAMPA

FAI CHE CE LA FACCIAMO!

Pensavo fosse solo un libro...

Prefazione di Claudio Brachino
Postfazione di Andrea Pontremoli

a cura di Giulia Urbinati
FrancoAngeli/Trend

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Trend

Le guide in un mondo che cambia

In testi agili, di noti esperti, le conoscenze indispensabili nella società di domani.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet:
www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Gianluca Spadoni

FAI, CHE CE LA FACCIAMO!

Pensavo fosse solo un libro...

Prefazione di Claudio Brachino
Postfazione di Andrea Pontremoli

a cura di Giulia Urbinati
FrancoAngeli/Trend

Progetto grafico della copertina: Sara Serafini
Fotografia della copertina: Filippo Casadei
Illustrazioni interne: Elena Raimondi
Impaginazione libro: Sara Serafini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

| | |
|---|--------|
| Prefazione di Claudio Brachino | pg 11 |
| Le 7 virtù che creano valore | pg 15 |
| Famiglia Pontremoli | pg 25 |
| Nicola Bertinelli | pg 37 |
| Massimiliano Zucchi | pg 49 |
| Teddy Crivellari | pg 63 |
| Giuliana Casali e Valentina Martellucci | pg 73 |
| Jacopo Valli & Giampaolo Turci | pg 87 |
| Mario Pascucci | pg 99 |
| Gaetano Ambrosca | pg 113 |
| Sara Pedini | pg 125 |
| Cesare Costantino | pg 143 |
| Nicola Del Din & Giancarlo Recchia | pg 155 |
| Michele Concas | pg 169 |
| Marco & Giovanni Palazzolo | pg 185 |
| Ho imparato un botto | pg 201 |
| Postfazione Pontremoli | pg 207 |
| Ringraziamenti | pg 211 |

*Credo nella condivisione delle esperienze,
nella comunione delle idee
e nel confronto che tira fuori tutto il potenziale che abbiamo.*

*Credo che rappresentino l'unico modo per migliorare
come persone e come professionisti.*

*Ogni persona che incontriamo
ci dona qualcosa di sé e porta via con sé qualcosa di noi.*

*Prestiamo attenzione a questo scambio,
poiché qui risiede l'arricchimento e la reciproca crescita.*

*Abbiamo il compito
di far girare gentilezza e scambiarci belle azioni,
di ricercare quotidianamente il miglioramento in noi stessi
ed evolvere costantemente,
di condividere questo tesoro sempre più prezioso
con chi ci sta attorno.*

*Se uno sogna da solo, è solo un sogno.
Se molti sognano insieme, è l'inizio di una nuova realtà.*

*Con immensa stima
GRAZIE A TE,
che sostieni la cultura, ti formi, leggi
e credi nella formazione personale,
GRAZIE A TE
che ambisci a essere esempio
e a contribuire alla crescita di un qualcosa di bello.*

“E poi torno sempre lì.

A incontrare chi fa, chi è in campo, al di là delle dimensioni delle aziende o dei settori.

Perché le aziende sono fatte di Persone.

E le aziende valgono quando le persone valgono.

Le aziende innovano se le persone sono innovative.

Le aziende crescono sommando la crescita delle persone che le compongono.

Anzi, moltiplicandola.

Perché si crea un clima in cui ognuno stimola l'altro verso l'alto.

Ognuno impara dall'altro.

È accaduto anche a me: ho imparato un sacco.

Dai loro racconti. Dai loro percorsi. Dalle loro storie.

Storie di bivi, di “sliding doors”, di puntini che si uniscono.

Di sfide, di intuizioni, di notti insonni, di sogni vivi nonostante tutto, di visioni.

Di invidia e di stima, di sconfitte e rivincite, di ferite che insegnano, di alti e di bassi, di picchi e di valli.

Di evoluzioni di marketing, dal prodotto all'esperienza.

Di evoluzioni personali, dal fare business al restituire.

Che meraviglia la gente che fa.

Sa di buono.”

Prefazione

Claudio Brachino

Fin dalla prima volta che l'ho conosciuto ho pensato di lui due cose che hanno trovato sempre maggiore conferma man mano che abbiamo approfondito la nostra amicizia e il nostro dialogo intellettuale e professionale. Gianluca Spadoni ha tutte le virtù umane e imprenditoriali dei romagnoli e insieme ha tutte le virtù che i romagnoli, senza offesa, non hanno. È attaccato alla sua terra ma insieme ha uno sguardo globale e visionario, è concreto però si nutre di etica e di filosofia. Sa fare bene il suo lavoro, motivare la gente, siano persone singole in cerca di nuovi stimoli o figure aziendali che cercano la via lattea del successo, lo fa pure con successo, ma non è solo un lavoro. È una missione a tutto tondo e i suoi happening, dal vivo o via web, si risolvono sempre in una catarsi, come nel teatro greco. La catarsi che scioglie i problemi e l'intreccio, e ci dona una momentanea felicità. Un regista mito, Bunuel, diceva che se il film era troppo breve, lui ci aggiungeva un sogno. Spadoni se quella felicità è troppo breve, la allunga in un vademecum, in un breviario di saggezza contemporanea, chiamatelo libro, rimane sempre un nome suggestivo.

Ne ho scritti parecchi nella mia lunga attività e nella mia non più giovane vita, e sempre ho ricordato il monito dei maestri: perché scrivere un libro in più che si aggiunge alla già immensa Biblioteca di Babele, come direbbe Borges? Era veramente necessario? E poi l'altra domanda, cruciale: perché leggerlo? La vita è breve e la lettura non può essere un cruciverba.

Questo libro ha superato la prova dei maestri. Ne valeva la pena, direte alla fine. Tredici storie, tredici incontri, tredici racconti, tenuti insieme da questo filo d'acciaio invisibile che è il "volercela fare".

Chi ha vinto la sfida con la vita diventa exemplum, in senso latino, per gli altri. Non si deve copiare la singola vicenda o il singolo personaggio, ma si deve mutuare il principio che è alla base di ogni vittoria. Sono in fondo storie d'amore, come confessa l'autore, per sé, per gli altri, per il lavoro, per la vita. Sono specchi positivi in un'epoca spesso nichilista o spietata.

Ho conosciuto Gianluca durante il Covid, nel Marzo del 2020. Da remoto, come oggi si dice con ovvietà tutt'altro che ovvia. Era l'epoca delle canzoni sui balconi, in cui si pensava a un duro ma breve sacrificio collettivo, con un inizio e una fine. Ora ci è chiaro che di certo in questa narrazione c'è solo l'inizio, per il resto dobbiamo rivedere le nostre categorie per attrezzarsi ad affrontare una nuova epoca della storia dell'Uomo. C'è stata una disruption, una scossa di terremoto che ci ha piombati con molti anni di anticipo nell'era digitale. Basta lamentarsi e basta, bisogna affrontare la realtà esterna e interna con strumenti diversi, ma anche appoggiarsi a quei pilastri morali che l'essere umano ha dentro di sé.

Kant li definirebbe categorie trascendentali, quelle che ci fanno sentire appartenenti tutti, al di là della geografia, della lingua, del sesso, del colore della pelle, della religione e anche del conto in banca, alla cosiddetta branca degli Uomini.

Quello che mi piace veramente di Spadoni è che pur navigando, non è un verbo casuale, nella lingua della tecnologia, crede in qualità totalmente umane. Il suo è proprio un neo-umanesimo, grazie al quale l'Homo sapiens ancora guida la sua avventura senza essere clonato dalle macchine e dagli algoritmi. All'Homo Deus che crede nell'immortalità della tecnica, Gianluca sostituisce l'Homo Virtuoso del XXI secolo, fragile ma di ferro nella sua fede di potercela fare.

Ai sette vizi capitali sostituisce le sette virtù della sua dieta esistenziale: ambizione, volontà, coraggio, perseveranza, sacrificio, entusiasmo, speranza. Una lezione per tutti, anche per noi giornalisti, destinati a raccontare soprattutto gli abissi e l'orrore della cronaca ricostruendo brandelli di verità ma senza poter cambiare la storia, le storie.

Ero molto giovane quando in un caldo pomeriggio di maggio, durante un seminario alla Facoltà di Lettere di Roma, Carmelo Bene disse di un libro di Freud ormai vecchio, “Al di là del principio di piacere”, che gli aveva cambiato la vita. Il grande lettore dell’anima aveva ceduto alla fine al dominio di Thanatos. Da allora ho ripensato spesso a questa verità, al potere semplice che hanno i testi di metterci in contatto con la ricchezza interiore degli altri. I libri saranno sempre con noi perché cambiano la vita. Provate anche voi, anche stavolta.

Claudio Brachino
Milano, 30 agosto 2021

Le 7 virtù che creano valore

Ormai 6 anni fa usciva il mio primo libro: “Dai che ce la facciamo!”. Era un testo spontaneo, nato da una serie di riflessioni e coincidenze (chiamiamole ancora così) in cui raccoglievo e raccontavo storie di successo, per l'esattezza: “storie di quelli con la fila di fuori”, con lo scopo di fertilizzare i pensieri del lettore, di fargli arrivare una ventata di speranza e di mappare i tratti comuni di chi nella vita combina qualcosa di buono.

La pandemia con tutto il suo terremoto emotivo, il suo rimescolamento di abitudini e il conseguente adattamento anche del mondo lavorativo, ci ha imposto una riflessione. Urgente e profonda.

Il divario tra il vecchio e il nuovo si è ampliato.

La distanza tra ciò che non funzionava più e ciò che invece galoppa, anche.

Si sono delineate posizioni nette.

Ciò che stavo notando è che le persone che sono riuscite a switchare velocemente e a farsi trovare preparate a prescindere dalle aree in cui operano, hanno mille sfaccettature diverse e un denominatore comune chiarissimo: continuare a innovare.

E in questa parola c'è dentro un mondo vastissimo.

C'è la capacità di adattarsi a ciò che ci viene richiesto esternamente, l'abilità di riuscire a cavalcare le nuove tendenze divenendo “trendsetter” per innovazione, e spesso c'è anche la capacità di fondere modelli anche da settori diversi tra loro; c'è la necessaria disponibilità a farlo sempre più “velocissimamente” (così rende

l'idea) e la capacità di continuare a chiederci se anche la **DIREZIONE** è quella giusta (in inglese "speed" e "velocity" sono due termini diversi che significano proprio questo), e con essa il bisogno costante di farci trovare **PRONTI** - anche se "pronti pronti" non potremo mai esserlo - quindi dobbiamo lavorare per farci trovare **PREPARATI** a ogni evenienza o, almeno, a quante più ne possiamo pensare.

Insomma, mi nasce la voglia di tornare in giro per il Paese e andare a scoprire chi in questa fase ha trovato nuove idee, nuovi modi di fare, nuovi mondi, quasi sempre nuovi occhi per guardare...

Tutto questo ha lo scopo di dare voce a questa "Italia del fare" che spesso rimane in silenzio e che invece ha un bisogno enorme di venire raccontata e ascoltata.

Non tanto con lo scopo edonistico di declamare successi e vittorie, quanto per un fine socialmente utilissimo mirato a testimoniare che si può, anche ora, anche in Italia.

Soprattutto ora.

Soprattutto in Italia.

Sappiamo tutti benissimo che fa molto più rumore un albero che cade di una foresta che cresce, che i media danno risalto soprattutto alle cose che non vanno, alle negatività, che le cattive notizie viaggiano alla velocità della luce e che quelle buone invece, dato che interessano poco e a pochi, rimangono sottotraccia.

Eppure io so che serve tantissimo sapere che c'è anche la Luce.

So per esperienza nei miei ormai quasi 6 lustri passati "sulla strada" e in mezzo alla gente, quanto sia terapeutica l'ispirazione.

Noi tutti nelle varie aree della nostra vita imbocchiamo la strada del cambiamento o, ancora più correttamente come piace a me chiamarlo, del **MIGLIORAMENTO**, solo attraverso 2 stati emotivi: la **SOFFERENZA** e l'**ISPIRAZIONE**.

La sofferenza è il fattore di cambiamento che più spesso avviene nelle nostre esistenze e che impatta sulla stragrande maggioranza degli individui.

Arriva perché possiamo accorgerci, aprire gli occhi, modificarci, prima di schiantarci del tutto.

Lo dico sempre: "il dolore nelle nostre vite non arriva perché dobbiamo soffrire, arriva perché dobbiamo cambiare!".

Tutti abbiamo vissuto situazioni ed esperienze che ci hanno forgiato in questo modo. Quasi sempre, riguardandole a distanza di tempo, possiamo renderci conto che quel dolore è stato una medicina amara per il paziente, ma utile alla sua guarigione. E se ce ne accorgiamo è perché abbiamo fatto un viaggio di consapevolezza in cui abbiamo compreso che possiamo **MIGLIORARE** molto prima e molto meglio.

Evitando magari notti insonni e lacrime amare.

Si chiama **ISPIRAZIONE**.

Cioè imparare dalle esperienze degli altri, dagli errori degli altri, dalle soluzioni che hanno già trovato gli altri.

Per poter apprendere in questo modo serve aprire la mente e spalancare il cuore, azzerare il giudizio e mettersi ad ascoltarsi nel profondo.

Scoprirci curiosi e affamati di conoscenza.

In questo libro, con queste storie, credo si possa ottenere questo beneficio. Vale anche per chi quel viaggio di consapevolezza lo sta ancora facendo... perché le persone che ho incontrato e le storie che troverai nei prossimi 13 capitoli sono tutte **ISPIRATICI**.

Di nuovi modi di affrontare le sfide lavorative e la vita.

Di soluzioni intelligenti.

Di creatività. Di enorme flessibilità.

Un po' in tutte leggerai dei vari "draghi" che chi fa impresa incontra o incontrerà: dai passaggi generazionali - tema sempre scottante - alle innovazioni dei vari pezzi che compongono qualsiasi filiera (dal prodotto, alla distribuzione, al modello di business più in generale); al comprendere che se esistono ora realtà floride di cui poter raccontare è perché in passato sono state fatte scelte virtuose di cui si godono i frutti ora e che le scelte future saranno quelle che determineranno vita o morte di qualsiasi progetto o impresa che sia. Leggerai di un "causa-effetto" traslato nel tempo che ci ricorda costantemente che:

- siamo ciò che scegliamo di fare;
- ognuno dorme nel letto che si prepara.

E come praticamente sempre accade, esplorando questi percorsi di impresa e di vita, mi sono reso conto che vi sono dei fattori comuni, delle costanti sempre presenti in "chi ce la fa", una specie di

ricetta fatta di ingredienti che possono alternarsi e miscelarsi diversamente, ma che contiene sempre almeno 7 virtù di cui prendere nota e delle quali dotarsi nel nostro meraviglioso viaggio chiamato “fare **IMPRESA**” o anche, più ampiamente, **VIVERE**.

Perché in realtà i percorsi sono veramente analoghi: per vivere, e non semplicemente esistere, serve un **MOTIVO**, ed è quello che ci tiene **VIVI** nelle difficoltà e nelle sfide di tutti i giorni e, allo stesso modo, serve un motivo per le **IMPRESA**, per crescere, crearsi spazi e prosperare...

“Il successo lascia tracce” ho imparato dal mio Maestro Tony Robbins e così, eccomi qua.

Cambiano i momenti, i mercati, i settori.

Non cambiano i Valori che costruiscono il DNA di chi fa impresa con lo scopo chiaro davanti: l'impresa non è solo un mezzo per fare utile e creare ricchezza.

L'impresa è un modo per lasciare la propria traccia nel mondo, a prescindere da quale sia il ruolo che nell'impresa si ricopre.

Ben sapendo che ora più che mai lo scopo di chi l'impresa la crea e la guida, deve essere “creare un posto in cui la gente **VOGLIA** stare”, vediamo insieme quali sono, per me, queste 7 virtù indispensabili per creare, costruire e gestire un'impresa e, soprattutto, vivere una vita piena, **FELICE**.

1 - AMBIZIONE

Ambire, desiderare, voler crescere.

Senza ambizione, non c'è mai evoluzione.

È l'ambizione che ci mette in moto, che ci tiene vivi, che ci fa essere reattivi ai cambiamenti, che ci aiuta nel trovare soluzioni e innovazione. E non parlo di arrivismo, di incapacità di godersi i propri successi e il proprio cammino. In Italia si fa troppo spesso confusione tra i due termini.

L'arrivismo ha a che vedere con ciò che si vuol mostrare agli altri, l'ambizione con il senso che intimamente diamo alla Vita.

Parlo della consapevolezza che siamo felici solo ed esclusivamente quando ci sentiamo in crescita. Che più di ogni altra cosa ci serve una prospettiva. Che non conta dove siamo, conta dove stiamo

andando, con quali obiettivi e quali mete.

Parlo della famosissima “fame” che ci tiene focalizzati, che ci fa trovare soluzioni dove altri vedono problemi.

Insomma, la fame che ci guida nel realizzarci ben sapendo che ciò che conta davvero non è mai ciò che otteniamo bensì chi diventiamo.

Ciò che conta è la voglia di creare, di seminare, di offrire opportunità anche ad altri.

In fondo, come dico spesso: “Se non esistessero gli ambiziosi, i non-ambiziosi per chi lavorerebbero?”.

2 - VOLONTÀ

Il sostantivo del verbo Volere.

“IO VOGLIO” è la preghiera più potente che ognuno di noi può recitare.

Come cambiano le cose quando passiamo dal “devo” al “voglio”...

Quali altre energie si mettono in moto, quali nuovi standard...

Pensiamo a tutto ciò che nella vita facciamo per dovere e invece a tutto ciò che facciamo per VOLERE.

Quali sono gli stati emotivi con cui ci cimentiamo? Con quali energie? Penso spesso alla vita di chi fa il dipendente in un’azienda ed è poco stimolato, che lavora per portare a casa il suo stipendio: 8 ore al giorno, 5 giorni a settimana, 11 mesi all’anno. E poi penso alla stessa persona animata da un progetto e dalla volontà che decide di crearsi la SUA attività...

Quante ore lavorerebbe al giorno?

Per quanti giorni a settimana?

Per quanti mesi l’anno?

Insomma, la volontà è il vero strumento per “scaricare a terra” sogni e desideri.

Senza volontà, senza fare, rimanendo ad aspettare che qualcosa accada, i sogni rimarranno tali, si sbiadiranno e lasceranno spazio a rammarico e delusione.

Quando invece ci si attiva, si accetta che ognuno di noi ha la possibilità di scegliere se scendere in campo o rimanere in panchina; se aspettare che le cose cambino o creare le condizioni adatte a farle cambiare; se cercare fuori anziché scavare dentro... insom-

ma, quel “Sì” alla vita cambia tutto. E quel sì è necessariamente volontario. E va detto ogni santo giorno.

3 - CORAGGIO - ...anzi! “CUORAGGIO”!

Il cuore conosce ragioni che la ragione non conosce.

Saperlo seguire fa la differenza. Avere la forza di dargli ascolto, anche.

Il campo magnetico del cuore è cinquemila volte più potente di quello del cervello, eppure spesso vogliamo avere tutto sotto controllo, tutto pianificato, tutto in ordine prima di agire... e così, spesso, non agiamo mai.

O non per come potremmo farlo.

Pensate che in Economia si perdono più soldi per decisioni non prese che per decisioni sbagliate! E partiamo dall’idea che serve sempre una buona dose di sana incoscienza, quella che ti fa pensare fuori dal solco, quella che ti fa ribaltare lo status quo, quella che ti fa passare all’azione.

La grande sfida non è avere idee alternative o “fighe”, saperle progettare o aver voglia di impegnarsi. La vera grande sfida è accendere la miccia, fare il primo passo, assumersi rischi e responsabilità. È lì che spesso naufragano le buone intenzioni e mille business plan: quando si tratta di osare, di prendere decisioni che comportano “dentro o fuori”, nelle imprese e nella vita.

Dante nella Divina Commedia riserva un posto nell’antinferno agli ignavi, coloro che hanno ricevuto in dono talenti e capacità, una vita intera da mettere a frutto e non si sono mai schierati, non hanno mai deciso, non hanno osato, non hanno vissuto.

4 - PERSEVERANZA

La capacità di continuare con disciplina (quasi ossessiva); di rendersi conto che è sempre troppo presto per mollare e che i grandi risultati sono sempre figli di impegno e tempo.

“Volli, sempre volli, fortissimamente volli” diceva Alfieri.

La perseveranza batte il talento 2 a 0.

Spessissimo le persone sopravvalutano quello che può succedere in 1 o 2 anni e sottovalutano quello che invece può succedere in 10/15 anni.

Siccome viviamo in un'epoca veloce, vogliamo risultati veloci.
Ma visto che la sfida non è ottenere, ma diventare... per diventare occorre tempo!

Riuscire a pensare al lungo periodo e darsi modo di costruire su basi e fondamenta solide, fa tutta la differenza del mondo.

Significa sposare la filosofia del coltivatore e non quella del cacciatore.

Significa consapevolezza che il mondo è pieno di persone talentuose e di idee potenzialmente vincenti e che al traguardo, da vincitori, ci arriva solo chi ha ben chiaro che il tempo è un giudice gentile, che sa apprezzare chi si dedica con amore costante e sa valorizzare chi, magari per anni, ha seminato nella difficoltà, a volte nelle lacrime, consentendogli di raccogliere nella gioia.

5 - SACRIFICIO

“Benedico ogni momento in cui faccio fatica” sono solito dire, e ho potuto constatare sulla mia pelle quanto sia vero.

Sacrificio deriva dal latino *sacrificium*: sacer + facere, cioè rendere sacro qualcosa.

È la grande distinzione tra COSA fai e PERCHÉ lo fai.

Qualsiasi cosa può risultare pesante se la facciamo “tanto per” o la leghiamo solo a un fine economico; se invece le conferiamo un significato più profondo, assume per noi un valore totalmente diverso.

Qualsiasi fatica può essere sfiancante o arricchente, può essere un peso enorme oppure una grande crescita. E la differenza non è mai nell'azione che compiamo, ma nel significato che le attribuiamo.

È la capacità di sacrificarci che ci rende forti. Chiunque abbia ottenuto qualcosa di importante ci è passato.

“Se non costa non vale” l'ho imparato a mie spese. Anzi, grazie a Dio l'ho imparato!

Perché ho capito profondamente che qualsiasi gioia è parziale se è arrivata casualmente e senza lottare per ottenerla, e spesso ci lascia vuoti e delusi.

D'altra parte, ogni percorso doloroso che arriva a compimento ci rivela un dono ancora più prezioso dell'ottenimento del traguardo: una nuova consapevolezza di noi stessi.

6 - ENTUSIASMO

Il termine entusiasmo deriva dal greco antico ενθουσιασμός (enthousiasmós), formato da “en” (in), “theós” (dio) e “ousía” (essenza) e si può tradurre con avere Dio dentro, essere nel flusso. Hai presente quando tutto ciò che tocchi funziona...?

Quando hai quell'energia bella che trasforma situazioni e idee in realtà favorevoli?

Beh, parlo di quella gioia contagiosa tipica dei bambini che sanno lasciar fluire la loro voglia, i loro desideri e non si fanno abbattere dai “no” o dai limiti che vengono loro imposti.

Gli adulti che riescono a mantenere quella purezza e quella forza sono in grado di diffondere vita, di coinvolgere e aggregare, di creare quell'energia che diventa magnete per tutto ciò che di buono ruota intorno, di saper vedere un mercato in ogni problema, un po' di luce in ogni buio profondo, una possibilità in ogni difficoltà.

È forse la caratteristica che si può allenare di meno, va solo preservata, da quando siamo fanciulli, alla scelta di chi ci circondiamo da adulti. Dobbiamo solo ricordarci che in un cuore chiuso, non esiste idea imprenditoriale che attecchisca! E che siamo fatti di energia, come i sogni... come i miracoli.

7 - SPERANZA

Fare impresa è un “gioco spirituale”.

Le nostre attività possono crescere fino a quanto siamo cresciuti noi. Sono emanazione della nostra capacità (intesa come unità di misura della quantità) della nostra forza di creare.

Per cui tutto parte dalla convinzione profonda che siamo in grado di ottenere ciò che immaginiamo, ciò in cui crediamo veramente, in cui investiamo la nostra fiducia, la nostra fede.

Con la Fede siamo in grado di immaginare ciò che nessuno ha ancora fatto, e di portare a compimento imprese che sembrerebbero impossibili.

La fede muove le montagne. E la Fede nei progetti, negli altri, nella vita, nelle nostre qualità, è sempre accompagnata da un ottimismo quasi inspiegabile, da una speranza presente a prescindere dalle circostanze, dalla convinzione che tanto tutto si risolverà per il meglio, che tutto ciò che succede, non succede mai A TE, ma succe-

de PER TE, che tutto concorre al bene di chi crede, di chi ama, di chi ha intenzioni costruttive. E ora più che mai abbiamo bisogno di diffondere questo seme sempre più raro.

A cosa serve avere tutto se perdiamo la speranza?

È la speranza che è in grado di creare tutto.

Anzi, sono la Speranza, la Fiducia e l'AMORE per ciò che facciamo.



Famiglia Pontremoli

**“Abbiamo un dono, si chiama Vita.
E abbiamo un compito: che va riempita!”**

G.S.

Nelle prossime pagine troverai diversi spunti di innovazione: dalla capacità di ridare vita a un intero ecosistema, facendo tornare a brillare luoghi di un borgo prima decadenti, alla piena attività di 6 donne (alla faccia di tutta la retorica delle pari opportunità), dall'impresa di essere famiglia, alla famiglia che fa impresa, fino alla volontà di costruire autosufficienza e sostenibilità, rimanendo sempre collegati al proprio territorio. In fondo si sa: “i frutti non cadono mai lontani dalle radici”...

La prima volta che ho sentito parlare di Andrea Pontremoli è stato grazie all'immenso Alex Zanardi, che nel corso della chiacchierata che facemmo in occasione dell'evento Evolution Forum Day 2016, a San Patrignano, ci raccontò di lui, del suo socio Giampaolo Dallara e della loro azienda, la Dallara Automobili.

Con un endorsement di quel livello, ovviamente invitai entrambi all'edizione successiva e fu uno degli interventi più ricchi della storia di quel nostro evento.

Andrea tornò anche l'anno dopo, nel 2018... un altro plebiscito.

E fu proprio in quell'occasione che, presenti due delle sue figlie, sentii parlare per la prima volta di ciò che loro, come famiglia (le cinque figlie capitanate dalla mamma Margherita), stavano facendo nel borgo del loro paese natale: Bardi.

Successivamente al nostro incontro, abbiamo anche organizzato delle date della Business School di Evolution Forum all'interno della loro meravigliosa Dallara Academy, idea che portiamo avanti tuttora con dei riscontri assolutamente grandiosi.

Per farla breve, la mia stima nei confronti di Andrea è cresciuta mano a mano che si è intensificata la nostra frequentazione, al punto da diventare uno dei maestri dai quali attingo di più e più spesso.

Gli scambi che ho con lui generano sempre profonde riflessioni in me e mi mostrano nuove prospettive, e grazie a quegli spunti nascono idee, nuove collaborazioni e visioni sempre aggiornate.

Così, quando ho pensato a questo libro dedicato alle varie forme di innovazione, mi è venuta immediatamente l'idea di raccontare la loro storia e ho chiesto ad Andrea di conoscere le 6 donne di casa. Lui mi ha aperto immediatamente le porte.

Con un papà del genere mi aspettavo una famiglia coi controffocchi... anche se, la pura verità è che non ero preparato a stupirmi, meravigliarmi, ispirarmi e - soprattutto - a divertirmi così tanto.

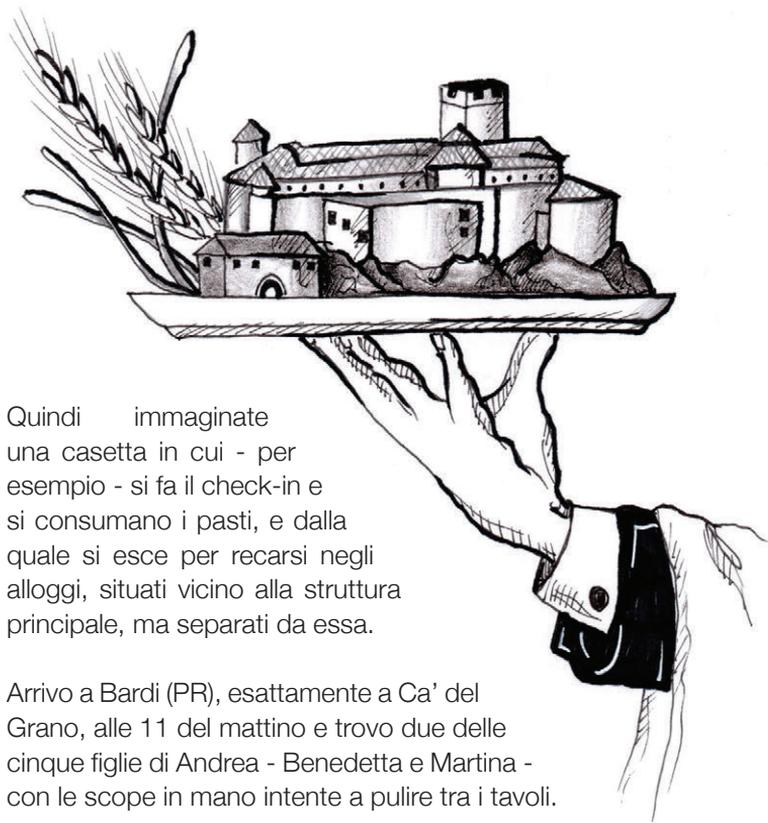
Incontrare loro è stato un viaggio nella passione, nelle radici di un Paese, l'Italia, che di storie così ne contiene ancora tante, tutte degne di essere raccontate; nella capacità di fare squadra prima che di fare impresa; nell'essere famiglia anche nell'operosità del suddividersi o scambiarsi i compiti; insomma... nella bellezza di buttarsi sapendo che non si è mai soli: c'è sempre qualcuno vicino su cui

poter contare.

Da una parte mi dispiace un po' dover scrivere questa intervista, bisognerebbe ascoltarla dal vivo come ho fatto io, ridendo fino alle lacrime con le dinamiche che queste ragazze sono in grado di creare; dall'altra la prendo come una sfida... perché non sarà affatto semplice riuscire a tradurre in parole le sensazioni di questa giornata.

Prima di cominciare il racconto vi chiedo: sapete cos'è un Albergo Diffuso?

Si tratta di una struttura alberghiera situata in un borgo, costituita da più case (tutte vicine tra loro) con gestione unitaria e in grado di fornire servizi a tutti gli ospiti.



Quindi immaginate una casetta in cui - per esempio - si fa il check-in e si consumano i pasti, e dalla quale si esce per recarsi negli alloggi, situati vicino alla struttura principale, ma separati da essa.

Arrivo a Bardi (PR), esattamente a Ca' del Grano, alle 11 del mattino e trovo due delle cinque figlie di Andrea - Benedetta e Martina - con le scope in mano intente a pulire tra i tavoli.

Dalla sala da pranzo ci spostiamo sul retro, proprio sotto il castello, ad aspettare la sorella più grande, Valentina, in arrivo con il figlioletto di qualche mese, Edoardo.

Mentre aspettiamo ci disponiamo in cerchio, e le figlie e la nipote di Andrea cominciano a raccontare tutti i progetti che hanno in piedi in questo momento.

L'ultimo è una piantagione di patate, primo passo verso la totale autosufficienza, e mentre me ne parlano mi diverto come un matto a pensare queste ragazze che scorrazzano avanti e indietro per il campo di patate alla guida del loro trattore! 😊

I particolari che mi colpiscono dai loro racconti, tuttavia, non sono tecnici; sono gli "occhi accesi" e l'entusiasmo, insieme a un senso di "comunità" che hanno radicato dentro, probabilmente grazie al fatto che fanno parte di una famiglia grande, unita e affiatata: una rarità in questi tempi!

Con l'arrivo di Valentina e del piccolo Edo, ci spostiamo all'interno dell'albergo diffuso e torniamo nella sala da pranzo.

Accogliente e curata fino ai minimi particolari. Ed è Vale, ex sindaco di Bardi (eletta quando aveva 23 anni), che dopo aver insignito le sorelle del ruolo di zie operative affidando loro il piccolo nipotino, comincia ufficialmente il racconto!

«Era il pranzo di Pasqua del 2016 quando mamma e papà ci dissero: "Abbiamo preso delle case ai piedi del castello e ve le vogliamo far vedere!".

Siamo andati tutti insieme a visitare queste 'case' - anche se un termine più azzeccato potrebbe essere 'ruder' o 'catapecchie' - non comprendendo la ragione di tale immotivato investimento (che avremmo poi scoperto molto presto!).

Per entrare abbiamo dovuto chinare la testa e fare lo slalom tra le ragnatele, e una volta dentro ci è uscito un: "Ma... perché???" corale che era un misto di curiosità e preoccupazione!»

«**Perché preoccupazione?!**» chiedo io.

«Perché in genere mamma e papà hanno le idee, ma poi a lavorare come gli asini... tocca a noi!»

Risata collettiva.

Continua Valentina: «Appena siamo tutti dentro, papà annuncia: “Lì (lì... dove?!? Stava indicando un ammasso di macerie!) - ci verrà il balcone!”

Noi ci guardavamo chiedendoci se fossero usciti completamente di zucca o cosa... ma pian piano abbiamo cominciato ad abbracciare l'idea di creare il “famoso” albergo diffuso che papà vide in Toscana e di cui io sentii parlare durante un convegno di Confindustria nel quale si trattavano progetti per la riqualificazione dei borghi...

L'idea c'era ed era vincente, ma come ho detto poco fa, la parte che preoccupava me e le mie sorelle era la - sempre attuale - questione del mazzo che ci saremmo dovute fare di lì a poco! 😊»

Fermi tutti.

Le ragazze si girano al rumore di una macchina in arrivo nel vialetto di fronte all'albergo e annunciano: «È arrivata la mamma!».

Margherita entra allegra e con passo spedito, ci saluta e si siede con noi dopo aver spupazzato il piccolo Edo.

Mi complimento con lei per l'accoglienza riservatami dalle sue figlie, ricominciamo a chiacchierare e nel giro di poco il racconto ruota attorno a lei e al suo piglio da leader.

Riparte Valentina: «Gianluca, semmai avessi bisogno di ristrutturare casa o avessi per le mani progetti che richiedono lavori di muratura, ti prestiamo la mamma come “capo cantiere”: sa fare tutto, comanda tutti ed è l'incubo di qualunque operaio!»

Ridiamo tutti, e nel frattempo Margherita ci fa assaggiare anche il suo celeberrimo liquore alle ciliegie.

«Dunque, eravamo rimasti che voi figlie siete state convocate qui dentro quando era ancora un ammasso di ciottoli e ragnatele... poi cos'è successo?»

«È successo che abbiamo cominciato a crederci e a dare il via ai lavori, che si sono conclusi nel 2018, due anni dopo quel famoso pranzo di Pasqua.

Potremmo raccontare mille storie sui 'lavori in corso', ma se ti facciamo vedere il video che abbiamo realizzato durante la messa a punto del progetto, facciamo un bel po' prima!» dice Valentina.

«Ah, molto volentieri!

Quindi la struttura c'era, il progetto pure... mancava il nome!»

Ridono tutte insieme ricordando l'odissea della scelta del nome e poi Valentina dice: «Papà ha indetto una riunione, con tanto di quaderno, penna e bottiglietta d'acqua per ognuna.

In quella sede dovevamo decidere il nome dell'albergo, quello della società, e occuparci della stesura dello statuto che avrebbe regolamentato la società.

Papà ha ascoltato le proposte di tutte e poi ha detto: "Si chiamerà CA' DEL GRANO", ovvero il nome che aveva scelto lui già da un pezzo, in onore del fatto che il primo dei ruderi acquistati, quello dove ora c'è il famoso bancone, per capirci, era effettivamente il granaio del castello.»

«A me piace un sacco il nome che avete dato alla società... e mi piace pure lo statuto!»

«MAVAMBA? Sì, sono le nostre iniziali: Margherita, Andrea, Valentina, Annalisa, Martina, Benedetta e Aurora.

E nello statuto abbiamo scritto che fidanzati, mariti o futuri mariti, non possono entrare a far parte della società!

Il nostro notaio di fiducia ci ha rivelato che ha visto fallire tante società di fratelli, ma società di sorelle, mai! Perché da quello che ha osservato, le sorelle tendono a fare maggiormente ciò che è bene per la famiglia...» racconta Valentina.

«Dai, bello!!!»

Mentre Valentina parla, butto un occhio alla culla e alle sue sorelle che stanno preparando il biberon per Edoardo... gli americani dicono: "It takes a village to raise a child" cioè "serve un villaggio per crescere un bambino", facendo riferimento al fatto che il sistema di supporto intorno alla mamma è fondamentale quanto il ruolo della mamma stessa... e questo principio si applica alla perfezione alla situazione che ho davanti agli occhi in quel momento.

«Margherita, immagino che per una buona parte della tua vita tu abbia fatto la mamma...»

«...o il Generale, dipende dai punti di vista» rispondono in coro le

figlie, ridendo.

«Sì, per vent'anni ho fatto la mamma e ho insegnato loro a prendersi cura l'una dell'altra. Io sono l'unica femmina di 5 figli nella mia famiglia, il carattere me lo sono forgiato lì. A 14 anni i miei hanno comprato il Bar Centrale di Bardi e io l'ho rivoluzionato: da circolo per gli anziani che era, l'ho reso il punto focale del paese, ogni weekend organizzavo un evento, quasi sempre a tema.

Si può dire che il settore della ristorazione, o dell'accoglienza più in generale, ce l'ho nel sangue!»

«La mamma dietro al banco fa da sola quello che noi facciamo in 6!» dice Martina.

«Qui in albergo io e mia cognata stiamo in cucina e facciamo tutto in casa, dalla pasta alle torte, e siamo le addette alle colazioni.

La mattina alle 6 quando arrivo sul vialetto capisco subito chi delle figlie ha fatto la chiusura la sera prima, dal modo in cui è stato pulito davanti all'ingresso!»

Roteamento di occhi generale. 😊

«La domenica c'è da uscirne pazzi.

Ogni tanto Andrea prova a far capolino ma capisce al volo se è il caso di chiedere un piatto di qualsiasi cosa per poter pranzare o se è il caso che se ne vada a mangiare da sua mamma... di solito quando vede volare i piatti (accuratamente selezionati da me) o semplicemente quando percepisce i decibel un po' più alti del solito, opta per la seconda scelta!» 😊

«Quindi sei mamma, nonna, cuoca, barista, capo cantiere, arredatrice... poi?»

«Poi lei è matta, ve'!» interrompe Valentina (e ridiamo un sacco)
«Gianluca questa qui - indicando sua mamma - non sente la stanchezza. È capace di lavorare 20 ore filate senza il minimo cenno di cedimento!»

Confesso che con 'Lei è matta, ve'!' ci volevo intitolare il capitolo. 😊 Il bello è che sono tutte un po' pazzarelle, nell'accezione più adorabile e affettuosa del termine, e penso che sia anche il loro